

# Cultura e Spettacoli

**Morto Kirkland, il fotografo delle star**

Le foto di Douglas Kirkland, morto a 88 anni, sono entrate nella storia: Marilyn Monroe, ma anche i film di Kubrick e tutte le più grandi star di Hollywood.

**L'INTERVISTA ANTONIO "TONY" BALADAM / REGISTA, DRAMMATURGO**

## «La nostra riflessione sul ristagno culturale e il teatro "facile"»

ARRIVA STASERA AL FILO IL "SURREALISMO CAPITALISTA" DEL COLLETTIVO BALADAM B-SIDE PER IL FESTIVAL "L'ALTRA SCENA"

**Pietro Corvi**

● Segnalazione speciale al Premio Scenario 2021, arriva stasera alle 21 al Filodrammatici per il festival "L'altra scena" di Teatro Gioco Vita il "Surrealismo capitalista" del bolognese Collettivo Baladam B-side, fondato nel 2021 dal regista Antonio "Tony" Baladam e dalla poetessa e semiologa Rebecca Buiaforte; si occupano di teatro, danza, laboratori, podcasting e arte contemporanea ponendo alla base del lavoro una ricerca multidisciplinare tra linguistica, semiotica e sociologia. Un lavoro nato dalla ricerca di Antonio (sue drammaturgia e regia), in scena con Camilla Violante Scheller e Giacomo Tamburini. Una sorta di vademecum sulle derive di un'umanità mercificata, «offerto in modo apparentemente scanzonato a chi potrebbe "soffrire di capitalismo" senza esserne consapevole» si legge nelle motivazioni del premio. Ora si tor-

na a Piacenza «in attesa del debutto nazionale previsto a gennaio e slittato a marzo causa Covid, a dicembre 2021 Teatro Gioco Vita ci ha ospitati al Gioia per alcuni giorni di prova e messa a punto, dopo la segnalazione al Premio Scenario - dice Antonio -. Un bello spazio, molto particolare; il tema sacrale ricorre spesso in questo lavoro».

**Il titolo dice che viviamo in una favola surreale, ma nasconde anche altro.** «Viene dalla distorsione del libro "Realismo capitalista" (2009) del filosofo inglese Mark Fisher. Lui stesso suggerisce che l'unico modo per mettere in discussione questo modello sia metterlo in ridicolo e farne notare la superficialità. E il surrealismo è la chiave migliore per portare a galla le incongruenze».

**Dunque non ci aspetta una disamina economica.**

«Lo spettacolo analizza come il no-

stro periodo tardo capitalista incida sulla vita sociale e culturale delle persone. Si parla della produzione dei contenuti artistici, del ristagno culturale dovuto alla necessità di stare a galla e di rispondere a dinamiche di vendita».

**La forma dello spettacolo sarà inconsueta: avete coniato un Sistema dell'antiritualità.**

«Lavoriamo sul concetto di presenza in opposizione alla rappresentazione, oltre l'autobiografismo e la caratterizzazione. Cerchiamo di non dire io e non definire personaggi, perché cambiano continuamente. E' un lavoro velocissimo, ritmato, che investe di una valanga di informazioni non utili a capire la realtà. Il rituale, religioso, culturale, nazionalistico o capitalistico, è qualcosa che ci tiene per un po' fuori dal tempo e della storia. La ripetitività del rituale è fintamente rassicurante, inoltre discrimina chi ne è escluso».



Il Collettivo Baladam B-Side in scena questa sera al Teatro dei Filodrammatici

**Come sta il rituale teatrale in Italia?**

«Il teatro contemporaneo che vende ancora è il grande teatro di prosa e questo è evidentemente un problema: vende il teatro "facile", quello che la gente riconosce. E' un problema della cultura e del prodotto creativo in generale, ne parliamo parecchio nello spettacolo in rapporto all'ambito capitalistico».

**Direte tante parole.**

«Ma vanno decodificate, non spieghiamo niente. E' un lavoro profondamente comico che si avvicina alla stand-up comedy. La definirei ironia complessa, eversiva verso il potere di cui denuncia la finzione che

noi accettiamo per tenerlo su, eversiva verso il linguaggio stesso, dunque verso le sovrastrutture della realtà».

**E l'impianto tradizionale?**

«Oggi non è la rappresentazione che va valorizzata, ma la presenza. Peter Brook definiva "mortale" il teatro egemone. E il teatro di narrazione è diventato inadatto per la nostra epoca così frammentata. Dunque sposiamo un impianto anti-recitativo: incrinare il rituale significa poter mostrare come sia il linguaggio a definire, manipolare e influenzare la realtà, sino a far credere a ciò che non esiste».

## «Nel mezzo dell'Inferno» uno alla volta

● Diversamente da quanto pubblicato ieri, al Teatro Gioia ogni replica (9 al giorno) dello spettacolo in realtà virtuale (con visore) "Nel mezzo dell'Inferno" di Fabrizio Palara per il festival "L'altra scena" non è per piccoli gruppi, ma per singolo spettatore. Obbligatorie prenotazione e definizione dell'orario con la biglietteria. **\_\_PieCor**

## Cassandra, emblema degli artisti scomodi scacciati dal potere

**Debutta coinvolgendo il folto pubblico lo spettacolo diretto da Fabrizio Montecchi**

**PIACENZA**

● Cassandra non va riabilitata ma ascoltata. Di quanti artisti e profeti scomodi al potere ci siamo sbarazzati per tenere comodamente la testa sotto la sabbia! Cassandra li incarna tutti e nonostante tutto

sopravvive all'apocalisse per aprirci ancora gli occhi sulle derive di un vivere disennato scollato dalle leggi naturali e del buon senso. Una persona in grado di vedere di più grazie a intelligenza, intuito, razionalità e sensibilità, doti che sovente fanno difetto all'essere umano. La nuova produzione di Teatro Gioco Vita debutta a Piacenza lunedì in un Teatro Filodrammatici gremito e generoso di applausi all'interno del Festival di teatro

contemporaneo "L'altra scena" non lascia spazio alle interpretazioni, a costo di risultare un po' didascalica. Ritroviamo la poesia dei giochi d'ombra, la ricerca sui dispositivi, levigatezza delle parole, pulizia dell'impianto e recitazione, bellezza delle musiche (diventano rock) e delle componenti in scambio, ma il messaggio politico è deciso sin dal titolo: "Cassandra - Perché non vedono il mondo intorno a noi crollare?". Il "mondo" è il nostro e "noi" siamo noi. In un presente dove non c'è più spazio per sentirsi assolti, non c'è più tempo per aspettare. La nostra Cassandra è Letizia Bravi, giovane e disillusa, sempre più spossata, irrigidita, bloccata, impotente, non si aspetta più nulla di buono dai suoi simili. Ma Arisbe, l'anziana progenitrice che l'attende col volto e la voce di Barbara Eforo, la invita con tutta la dolcezza e

la forza che può ad insistere. Cassandra non vuol più vedere, sente che le sue parole sono cenere. No, sono braci e vanno alimentate, anche se le cose inebrianti come il profumo dell'elicriso che annuncia l'estate risvegliano in lei la catastrofe. La vocazione si fa maledizione, i sogni incontaminati, incubi. Se tutto brucia, bruciano anche i ricordi, e lei vorrebbe precipitare sotto l'eco delle voci disperate dei suoi, ma non si può perdere la speranza.

Le attrici-animatrici e i loro doppi in ombra s'incontrano in un passato che incombe o in un futuro vicino, in un climax di distruzione, fiamme, spettri nucleari e sirene, "restate in casa", "evacuate", "indossate le maschere", fino alle immagini delle manifestazioni ambientaliste che rinfrescano la memoria delle repressioni. Ma in un doloroso tripudio di esplosioni afone



Barbara Eforo, Letizia Bravi e Fabrizio Montecchi al Filo FOTO VERILE

qualcosa rinasce, insieme al nostro dovere di essere testimoni attivi, reattivi, umani. Come Gemma e Lucia, le giovani volontarie di Plastic Free che a fine spettacolo si sono confrontate con pubblico, attrici, il regista Fabrizio Montecchi, la

drammaturga Enrica Carini, Nicoletta Gariotti (disegni e sagome), Anna Adorno (luci), il compositore Paolo Codognola, la sarta Tania Fedeli. Per non abdicare al futuro ma alla noncuranza e all'ipocrisia. **\_\_PieCor**

## Colagrande presenta con D'Amo il romanzo "Salvarsi a vanvera"

**Domani un incontro promosso da Cittàcomune alla Serra di Palazzo Ghizzoni-Nasalli**

**PIACENZA**

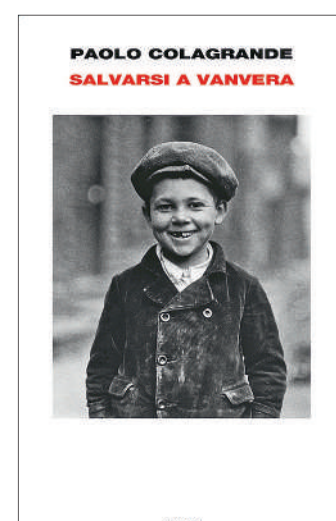
● «Una fantasmagoria socio-antropologica e stilistica, in cui lessico morfologia e sintassi riescono a mettere in tensione storie minime e grande Storia in modo assoluta-

mente originale, fino a proporsi al lettore come una ineludibile narrazione morale»: a sottolinearlo è Gianni D'Amo, a proposito dell'ultimo, pluripremiato libro di Paolo Colagrande, "Salvarsi a vanvera" (Einaudi), che verrà presentato domani alle ore 18 nella Serra Ghizzoni-Nasalli in via Gregorio X n. 9. D'Amo, che interverrà insieme all'autore, evidenzia come nelle pagine del romanzo risuonino «echi

del Talmud e dell'Antico Testamento, ma sempre incarnati in persone e vite concrete», alieni da ogni «estetismo teologico». Come nei precedenti volumi di Colagrande, abbondano i personaggi «un po' strambi, a volte sbilenchi», che vivono «le loro storie tragicomiche e costituiscono - annota D'Amo - da sé la critica pungente della società e delle sue regole, della "normalità" scorrente intorno, di vizi e vezzi del camaleon-



Paolo Colagrande e la copertina del suo ultimo libro



tico e inarrestabile suo degradarsi». Ed è proprio nei personaggi che l'autore «risolve del tutto naturalmente la funzione di voce narrante e la responsabilità di contestualizzazione ideologica e storico-politica. Felice soluzione, non facile, se si considera che la storia narrata si sviluppa tra il 1943 e il '45, sullo sfondo della dura occupazione tedesca e della lotta partigiana, in una funambolosa comunità di ebrei italiani destinati all'annientamento. Eppure, vicende e sentire soggettivo della protagonista, e di chi le si muove intorno, bastano da soli a comporre un mosaico dal quale la stringente cornice storica emerge da sé».

**\_\_Anna Anselmi**